

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 11 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 375 del 10.11.2011

Centro di C.da Perciata.

Antoci alla 5° Commissione: la Provincia non è parte inadempiente ma parte lesa.

I componenti della 5° Commissione consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà, hanno incontrato il presidente della Provincia Franco Antoci, per approfondire le tematiche che stanno bloccando il funzionamento del Centro di ricerca ibleo di contrada Perciata a Vittoria, tornato alla ribalta dei media dopo il sopralluogo effettuato dall'Assessore Regionale alle Risorse agricole ed alimentari, Elio D'Antrassi.

Il presidente Franco Antoci, durante l'incontro con la 5° Commissione, ha chiarito in modo preciso e puntuale, l'intero cronogramma degli interventi effettuati dalla Provincia nel centro di ricerca e gli accordi per il funzionamento della struttura firmati con l'assessorato regionale alle Risorse agricole e con l'Università di Catania. La Commissione si è resa conto che l'Amministrazione ha mantenuto tutti gli impegni presi con gli altri partner, mentre quest'ultimi hanno rispettato solo in parte quanto da loro sottoscritto. Questo a dimostrazione che l'A.P. non è la parte inadempiente ma, bensì, la parte lesa. Ora il presidente Antoci è in attesa che il rappresentante del Governo regionale convochi, al più presto, la preannunciata conferenza di servizio tra le parti in causa. Inoltre, il presidente della Provincia ha riaffermato che la presenza del Centro di ricerca sul nostro territorio ha un senso solo se esso potrà essere utile ai nostri imprenditori impedendo che non sia solo una struttura rivolta alla pura ricerca universitaria. Ciò potrà essere conseguito superando questo momento di standby che penalizza i notevoli investimenti effettuati in Contrada Perciata. La Commissione ha auspicato che la riunione a Palermo venga convocata al più presto possibile per salvare il Centro di ricerche e i benefici che ne può trarre il territorio, soprattutto se la sua attività potrà coniugare gli interessi delle associazioni di categoria con quelli di Provincia, Regione ed Università.

All'incontro oltre al presidente della Commissione Salvatore Mandarà, erano presenti i consiglieri: Abbate Ignazio - Burgio Rosario - Colandonio Giuseppe - Criscione Salvatore - Failla Sebastiano - Moltisanti Salvatore, Bartolomeo Ficili, Paolo Rocuzzo e Ignazio Nicosia.

ar

L'Amministrazione ha mantenuto tutti gli impegni presi con gli altri partner

CENTRO CONTRADA PERCIATA: PROVINCIA PARTE LESA

I componenti della 5° Commissione consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà, hanno incontrato il presidente della Provincia Franco Antoci, per approfondire le tematiche che stanno bloccando il funzionamento del Centro di ricerca ibleo di contrada Perciata a Vittoria, tornato alla ribalta dei media dopo il sopralluogo effettuato dall'Assessore Regionale alle Risorse agricole ed alimentari, Elio D'Antrassi.

Il presidente Franco Antoci, durante l'incontro con la 5° Commissione, ha chiarito in modo preciso e puntuale, l'intero cronogramma degli interventi effettuati dalla Provincia nel centro di ricerca e gli accordi per il funzionamento della struttura firmati con l'assessorato regionale alle Risorse agricole e con l'Università di Catania. La Commissione si è resa conto che l'Amministrazione ha mantenuto tutti gli impegni presi con gli altri partner, mentre quest'ultimi hanno rispettato solo in parte quanto da loro sottoscritto. Questo è una dimostrazione che l'A.P. non è la parte inadempiente ma, bensì, la parte lesa. Ora il presidente Antoci è in attesa che il rappresentante del Governo regionale convochi, al più presto, la preannunciata conferenza di servizio tra le parti in causa. Inoltre, il presidente della Provincia ha riaffermato che la presenza del Centro di ricerca sul nostro territorio ha un senso solo se esso potrà essere utile ai nostri imprenditori impedendo che non sia solo una struttura rivolta alla pura ricerca universitaria. Ciò potrà essere conseguito superando questo momento di standby che penalizza i notevoli investimenti effettuati in Contrada Perciata. La Commissione ha auspicato che la riunione a Palermo venga convocata al più presto possibile per salvare il Centro di ricerche e i benefici che ne può trarre il territorio, soprattutto se la sua attività potrà coniugare gli interessi delle associazioni di categoria con quelli di Provincia, Regione ed Università.

All'incontro oltre al presidente della Commissione Salvatore Mandarà, erano presenti i consiglieri: Abbate Ignazio - Burgio Rosario - Colandonio Giuseppe - Criscione Salvatore - Failla Sebastiano - Moltisanti Salvatore, Bartolomeo Ficili, Paolo Rocuzzo e Ignazio Nicosia.

AMIANTO

Smaltimento in prima linea

m.b.) Lo smaltimento dell'amianto al centro di una riunione alla Provincia presieduta dall'assessore al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia. Hanno partecipato i rappresentanti dell'associazione Ona (Organizzazione Nazionale Amianto) e i consiglieri Venera Padua, Giovanni Iacono e Marco Dimartino. E' stata ritenuta fondamentale l'azione sinergica tra l'Amministrazione provinciale e l'Ona volta a contrastare il fenomeno ma soprattutto a sensibilizzare la comunità iblea attraverso azioni di informazione e formazione.

AMBIENTE

Stretta della Provincia per smaltire l'amianto

●●● Rimane alta l'attenzione della Provincia per la problematica della raccolta e smaltimento dell'amianto. L'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia ha presieduto una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti dell'Ona (Organizzazione Nazionale Amianto) e i consiglieri Venera Padua, Giovanni Iacono e Marco Dimartino. E' stata ritenuta fondamentale l'azione sinergica tra l'Amministrazione provinciale e l'organizzazione volta a contrastare il fenomeno ma soprattutto a sensibilizzare la comunità iblea attraverso azioni di informazione e formazione. "Come amministrazione - spiega Mallia - abbiamo avviato già da tempo iniziative finalizzate al recupero e smaltimento del materiale in amianto abbandonato nel territorio provinciale. A questo si aggiunge la fase di concertazione avviata con gli amministratori iblei che sta portando alla presentazione di un bando di gara per l'affidamento del servizio di raccolta in tutto il territorio provincia-

le. E' indubbio, però, che solo questo non basta per risolvere la problematica. Ecco perché ho accettato di buon grado l'interesse dell'Ona a trovare un percorso comune che ci permetta di affrontare la problematica anche attraverso un legame diretto con la popolazione. L'Ona ha infatti avviato da tempo uno sportello informativo e segue i cittadini nelle pratiche di prevenzione, quindi, potrà di certo dare un apporto non indifferente".

Nel corso dell'incontro si è quindi parlato di avviare anche un'attività di comunicazione attraverso l'organizzazione di workshop e materiale divulgativo al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e accrescere soprattutto la consapevolezza sulle conseguenze che il cattivo smaltimento di questo materiale può apportare all'ambiente e soprattutto alla salute pubblica. Altresì l'Assessore Mallia ha proposto di trasferire la sede dell'organizzazione presso una struttura provinciale. (GN)

TURISMO. Criticata la partecipazione della Provincia all'evento di Arezzo

La fiera di agriturismo fa scattare scintille tra Nicosia e Castello

●●● È polemica tra il capogruppo del Pd alla Provincia, Fabio Nicosia, e l'assessore al Turismo, Ivana Castello, per la partecipazione dell'ente di viale del Fante alla fiera di Arezzo sull'agriturismo ed il turismo rurale. Piccata la nota di Fabio Nicosia che afferma: «Praticamente la Provincia ha rinunciato ad avere un ruolo importante di coordinamento alla borsa turistica di Londra, contribuendo solo economicamente e non partecipando attivamente neanche con la semplice presenza dell'assessore al ramo, la dottoressa Ivana Castello che preferisce piuttosto che investire e puntare sulle grosse Fiere, dedicare

tutti gli sforzi ad Agri & Tour di Arezzo, sicuramente interessante, ma che promuove solo il settore dell'agriturismo, minima parte della nostra forza alberghiera. Come si fa a stare fermi per mesi e poi annunciare in pompa magna di andare a presentare ad Arezzo il punto di forza della nostra offerta alberghiera nell'agriturismo con la partecipazione di solo 4 aziende e la solita degustazione di pane e olio dell'assessore Muriana. L'assessore al Turismo - dice Nicosia - deve rappresentare meglio tutte le attività turistiche che insistono in provincia di Ragusa: 81 alberghi, 14 villaggi turistici, 109 case per vacan-

za e affittacamere e 27 strutture di turismo rurale».

Secca la replica dell'assessore al Turismo Ivana Castello: «Le strategie politiche sullo sviluppo del turismo non possono essere imposte da Nicosia a cui ricordo che il nostro territorio non è fatto solo di barocco e di mare, ma anche di agricoltura. Ho detto in conferenza stampa che credo in questa iniziativa anche per due motivi: "da un lato per la funzione prevalente svolta dall'agricoltura nel nostro territorio e dall'altro per dare nuovo impulso alle attività produttive connesse all'agricoltura". Ricordo al consigliere Fabio Nicosia - aggiunge Ivana Castello - che le tre giornate, da oggi a domenica, saranno caratterizzate da una serie di eventi importanti: workshop in cui saranno presenti buyers esteri e nazionali, master dedicati alla formazione degli operatori del settore e convegni in cui verranno trattate tutte le tematiche riguardanti gli agriturismi». (GN*)

APPELLO DELLA POLITICA. Per il grande evento I consiglieri Nicosia e Schembari lanciano l'appello alle tifoserie

●●● A pochi giorni dall'incontro che vedrà contrapporsi il Ragusa al Vittoria, nel derby per antonomasia del calcio ibleo, giunge l'appello congiunto dei consiglieri provinciali, il vittoriese Fabio Nicosia (Pd) e il ragusano Raffaele Schembari (Indipendente), ad una giornata all'insegna della lealtà sportiva. «Invitiamo le rispettive tifoserie ad abbassare i toni e a rivalutare il gioco del calcio all'insegna della sportività e del fair play dentro e fuori dal campo. Sono già stati stabiliti modi e tempi per i tifosi, che su indicazione della Questura di Ragusa,

diretta dal dottor Filippo Barboso, dovranno scrupolosamente essere muniti di biglietto di ingresso e di documento di identificazione». L'invito dei due consiglieri provinciali Nicosia e Schembari, mira proprio a ristabilire i rapporti di buon vicinato tra le due tifoserie che devono responsabilmente riappropriarsi dello sport come unico elemento di appartenenza, senza se e senza ma. «Ringraziamo fin d'ora le forze dell'ordine per gli sforzi che compieranno per far sì che il derby si svolga all'insegna della correttezza e del rispetto tra i tifosi». (*GN*)

A pochi giorni dal derby che vedrà contrapporsi il Ragusa al Vittoria

APPELLO DEI CONSIGLIERI PROVINCIALI NICOSIA E SCHEMBARI ALLE DUE TIFOSERIE

A pochi giorni dall'incontro che vedrà contrapporsi il Ragusa al Vittoria, nel derby per antonomasia del calcio ibleo, giunge l'appello congiunto dei consiglieri provinciali, il vittoriese Fabio Nicosia (Pd) e il ragusano Raffaele Schembari (Indipendente), ad una giornata all'insegna della lealtà sportiva.

“Invitiamo le rispettive tifoserie ad abbassare i toni e a rivalutare il gioco del calcio all'insegna della sportività e del fair play dentro e fuori dal campo. Sono già stati stabiliti modi e tempi per i tifosi, che su indicazione della Questura di Ragusa, diretta dal dr. Filippo Barboso, dovranno scrupolosamente essere muniti di biglietto di ingresso e di documento di identificazione. Elementi necessari alla luce dei trascorsi poco sereni tra le tifoserie, che adesso hanno tutte le carte in regola per superare con un po' di buon senso gli elementi di contrapposizione”. L'invito dei due consiglieri provinciali Nicosia e Schembari, mira proprio a ristabilire i rapporti di buon vicinato tra le due tifoserie che devono responsabilmente riappropriarsi dello sport come unico elemento di appartenenza, senza se e senza ma.

“Lo sport ibleo ed il calcio in particolare - affermano Nicosia e Schembari -, meritano l'attenzione della classe politica locale che attraverso questa dichiarazione congiunta, tra vittoriesi e ragusani, vuol farsi carico di assicurare il regolare svolgimento del derby come un impegno agonistico e nulla più. Ogni forma di violenza, anche quella di natura verbale, è biasimevole e degna di essere stigmatizzata con tutte le nostre forze. Ringraziamo fin d'ora le forze dell'ordine per gli sforzi che compieranno per far sì che il derby si svolga all'insegna della correttezza e del rispetto tra i tifosi.”

CRISI

Abbate a Lombardo: rivedere nei comuni il patto di stabilità

●●● Con una lettera al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, il consigliere provinciale indipendente Ignazio Abbate sollecita iniziative nei confronti del Governo Nazionale, per modificare le procedure del Patto di Stabilità Nazionale e per una adozione di un Patto di Stabilità Regionale per gli Enti Locali della Sicilia. «Le delle aziende della provincia di Ragusa e della Sicilia - scrive Abbate - non possono sopportare ritardi nei pagamenti da parte degli Enti locali». (*gn*)

SCUOLE. Il dirigente: «Superati i disagi»

Liceo «Galilei», Carrubba: attività didattica regolare

●●● A chiarire e a tentare un abbassamento dei toni sulla vicenda del liceo scientifico «Galilei», interviene direttamente il dirigente scolastico Sergio Carrubba.

«Il liceo - spiega - ha ripreso la piena e normale attività didattica. Ci si è dovuti adeguare alle disposizioni ministeriali con l'accorpamento delle classi. Tutto ciò ha suscitato un legittimo e prevedibile dibattito interno, dai toni anche accesi, ma nessun docente ha perseguito la tutela di interessi personali».

Carrubba interviene, in particolare, a difesa del docente Ni-

no Cerruto che, anche nella sua qualità di consigliere comunale, è stato oggetto di critiche: «Posso sicuramente affermare che Cerruto, seppur spesso criticando con modi appassionati e talvolta vivaci le scelte della Dirigenza, ha sempre lavorato, come ogni altro docente di questo prestigioso istituto, per il bene della scuola e degli alunni. Colgo infine l'occasione per esprimere pubblicamente il personale apprezzamento per l'Ente Provincia che con il suo intervento di appalto dei lavori di ampliamento delle aule, ha consentito l'allocatione delle classi in spazi idonei». (COB)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'EDITORE ANNULLA LA CIGS, ASSOSTAMPA: «UN COLPO BASSO» Video Mediterraneo: licenziamenti

"Colpo basso" nella vertenza Video Mediterraneo. L'Associazione Siciliana della Stampa ha definito in questi termini la scelta dell'editore del gruppo editoriale, Meno Carpentieri, di licenziare il personale per il quale soltanto poco tempo fa aveva richiesto la Cassa integrazione in deroga. L'Assostampa si dice "sorpresa" della retromarcia e dell'improvvisa decisione di Carpentieri di avviare la procedura di licenziamento collettivo che riguarderebbe anche una parte della redazione.

"Visto questo atteggiamento ondivago - dicono Alberto Cicero e Gianni Molè, rispettivamente segretario regionale e provinciale Assostampa - faremo di tutto per mantenere i livelli occupazionali e riproporremo al tavolo di concertazione la proposta avanzata al prefetto di Ragusa il 31 ottobre scorso quando, per venire anche incontro alle esigenze dell'azienda, avevamo proposto la Cigs in deroga per tutti i giornalisti, a rotazione settimanale, per non penalizzare solo una par-

te della redazione. Una proposta, questa - dicono Cicero e Molè - in un primo tempo avanzata dallo stesso editore, che poi cambiò idea decidendo per un provvedimento solo per 9 giornalisti, secondo l'Assostampa privo di motivazioni e in difetto delle procedure prescritte dalla legge. Poi la respinse definitivamente nonostante la mediazione del prefetto di Ragusa. Ora l'annuncio dei licenziamenti".

Nel frattempo i dipendenti hanno ricevuto le spettanze maturate fino ad agosto. È infatti stato erogato all'editore il contributo statale per l'emittenza televisiva, che gli ha permesso in questi giorni di saldare gli stipendi.

L'Assostampa avvierà con l'azienda un confronto serrato "per individuare una strada che possa tenere conto delle esigenze dei lavoratori e del gruppo editoriale, che in 4 anni ha fatto ricorso già 3 volte agli ammortizzatori sociali.

V. R.

POLEMICHE. La solidarietà di «Libera» e una contro-intervista al procuratore diffusa via Internet

Le «lene» non azzannano Puleio

STEFANIA ZACCARIA

La comparsa del procuratore della Repubblica di Modica, Francesco Puleio, nella trasmissione televisiva de 'Le lene', qualche settimana fa, ha suscitato non poche polemiche. La puntata aveva ritratto un procuratore dai toni duri e visibilmente alterati per una vicenda relativa a un processo di 7 anni fa: l'inviato di Mediaset, piombato al Tribunale di Modica, aveva chiesto al magistrato un'intervista per chiarire l'episodio in questione.

L'imputato, infatti, aveva chiamato 'Le lene' perché sosteneva di essere stato indebitamente arrestato per associazione con finalità di terrorismo. Dal video mostrato dalla trasmissione, realizzato con un montaggio ad hoc, si evinceva uno spazzamento totale del dott. Puleio che, trovandosi davanti a un caso concluso da vari anni, aveva tergiversato su qualche elemento - prima richiedendo le domande dell'intervista, poi non ammettendo il cameraman nella sua stanza - e in seguito ne aveva chiesto addirittura l'allontanamento. Questa è, però, la versione del programma. Il procuratore, infatti, dopo il vociferare del caso su tutta la stampa locale, ha deciso di chiarire la sua posizione.

"Mi sono dichiarato disponibile all'intervista - ha sottolineato Puleio - chiedendo a tale inviato, trattandosi di

L'associazione «Libera» difende il giudice e manifesta piena solidarietà per impegno e serietà

una trasmissione di intrattenimento e non già di informazione, un impegno a trasmettere l'intervista senza interruzioni e senza tagli delle dichiarazioni rese che stravolgersero o modificassero il mio pensiero. L'inviato mi ha risposto di non essere in grado di garantire il rispetto di tali richieste: ho allora riferito che non avrei rilasciato l'intervista e che non consentivo la diffusione televisiva di immagini o dichiarazioni che mi riguardassero, accettando soltanto di rendergli alcune dichiarazioni informali". Dopo il pol-

verone di qualche giorno fa, oggi si torna a parlare dell'argomento visto che Libera, Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie ha deciso di intervenire sulla vicenda anche attraverso il coordinamento regionale della Sicilia. "Ci sentiamo in dovere di intervenire - ci spiega il coordinatore provinciale di Libera Ragusa, Gianluca Floridia - per l'eco che l'episodio ha avuto. Dopo che alcuni giornali si erano limitati a dare semplicemente la notizia così come confezionata da 'Le lene', è comparsa, da qualche giorno,

una videointervista rilasciata dal procuratore Puleio al mensile 'Il Clandestino' che giudichiamo molto apprezzabile. Manifestando tutta la nostra solidarietà per il delicato lavoro svolto e da svolgere visti gli importanti processi che riguardano la città di Modica - continua Floridia - auguriamo al dott. Puleio un sereno svolgimento del proprio lavoro condividendo il principio che un magistrato non opera per avere 'torto o ragione' ma semplicemente per fare, come Paolo Borsellino amava ribadire".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Le scelte dei partiti

Regione, spunta l'ipotesi di larghe intese

Pistorio chiama Micciché: "Può stare col Pd anche a Palazzo d'Orleans"

EMANUELE LAURIA

LE PROVE tecniche di larghe intese si estendono alla Sicilia. In un clima di estrema incertezza, legato al rapido evolversi della situazione nazionale, il Terzo Polo e Gianfranco Micciché tessono il filo del dialogo. L'appello rivolto dall'ombardiano Grande Sud è esplicito e lo lancia il senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio: «Se Micciché e il Pd si apprestano a sostenere un governo d'emergenza a Roma, non vedo perché non possono trovare una convergenza a Palermo. Io credo — dice Pistorio — che il nuovo clima di solidarietà nazionale debba rafforzare un progetto che in Sicilia, da tempo, antepone le riforme alle vecchie coalizioni». Dichiarazione che sostanzia la volontà di Lombardo di allargare la sua maggioranza e rafforzarla, entro la fine dell'anno, anche con l'ingresso di qualche politico. Qualche risposta, in queste ore, da Micciché è arrivata: come la decisione di Grande Sud di non sostenere la mozione di sfiducia a Lombardo, che nei fatti ha congelato l'atto del Pdl. Ma il sottosegretario gela l'Mpa: «Io escludo che il mio movimen-

Ma il leader di Grande Sud frena A Palermo Sel rompe con Idv "Si alle primarie"

to possa tornare a far parte di una giunta regionale la cui azione è stata assolutamente insufficiente». Ma Micciché è comunque interessato a tenere aperto il canale del confronto con il Terzo Polo: «Perché la casa dei moderati — afferma — è sicuramente un nostro obiettivo». Non a caso il fondatore di Forza Italia nell'isola ha visto numerosi esponenti dell'Udc in queste ore.

In realtà, Micciché gioca su più tavoli. Con il Pdl, dice, «il rapporto è fragilissimo» ma intanto il coordinatore regionale del Popolo della Libertà Giuseppe Castiglione afferma che «si è già insediato un tavolo del centrodestra per le prossime amministrative». E comprenderebbe, oltre al Pdl, Grande Sud, Pid, Fare Italia e La Destra. Castiglione, peraltro, ora dice «che non ci sono preclusioni nei confronti di una candidatura di Micciché alla presidenza della Regione. A patto che — precisa — si discuta tutti insieme, con regole precise di condivisione delle scelte che non possono essere violate». E il Pdl ha accolto con favore la decisione di Grande Sud di rinviare «sine die» la riunione del coordinamento regionale del movimento che domani, a Caltanissetta, avrebbe dovuto lanciare candidature autonome dei miccichéiani alle amministrative.

Bisognerà attendere la prossima settimana, quando sarà definito il quadro delle alleanze a sostegno di un governo d'emergenza, per comprendere quali saranno le ripercussioni siciliane della svolta decisa a Roma. Ma intanto un dato è certo: l'allontanarsi della prospettiva di un voto anticipato per il Parlamento nazionale blinda anchela

legislatura regionale, che a questo punto ha ottime chances di durare sino al 2013. Che farà il Pd? Il segretario Giuseppe Lupo invita a non guardare troppo alla situazione politica nazionale: «Qui non c'era un'emergenza Berlusconi, qui non c'è una coalizione da costruire. Dobbiamo rafforzare quella esistente, senza pensare a nuovi innesti. Ma dobbiamo farlo attraverso un

accordo in vista delle amministrative». Ma Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars, rilancia: «Siamo nel bel mezzo di una fase di sfilacciamento ampiamente prevista. Dobbiamo decidere davvero se siamo dentro o fuori questa esperienza regionale, altrimenti non si va da nessuna parte. E basta con l'ipotesi di intese camuffate con il Terzo Polo, da fare ma da non dichiarare, alla Regione come al Comune di Palermo». Una nuova spinta verso il governo politico con la presenza del Pd, che Pistorio d'altronde benedice. Accennando all'esigenza di un «riconoscimento al Pd e in particolare a quelle aree del partito che più hanno contribuito a portare avanti il rinnovamento alla Regione».

Ma al Comune di Palermo la situazione è sempre più complicata. E ora registra la rottura fra Sel e Italia dei Valori. I dupietristi avevano disertato il tavolo delle regole per le primarie, additando l'inciucio fra Pd e Lombardo. Sinistra e libertà, con il segretario regionale Erasmo Palazzotto, conferma l'indisponibilità a un'alleanza con il Terzo Polo, però lancia un appello all'unità del centrosinistra: «Non siamo

disponibili a rinunciare alle primarie. Chi vuole farle saltare si assuma la responsabilità politica di determinare la rottura del centrosinistra». Parole che ricalcano, non casualmente, quelle di Lupo: «Idv ha già deciso di non partecipare alle primarie in tutta la Sicilia. Ma noi abbiamo il dovere di andare avanti. Anche senza Orlando».

© RIPR. ILLUSTRAZIONE RISERVATA

I NODI DELLA REGIONE

ALLE LARGHE INTESSE GUARDA CON INTERESSE IL PD. CRACOLICI RIBADISCE: NON SOSTERRÒ LA BORSELLINO

Nel centrodestra Pid contro Pdl E Miccichè ora tratta con Casini

Gli equilibri politici siciliani inevitabilmente sono condizionati dalle nuove alleanze del governo nazionale. Vertice a Roma dei leader siciliani, intesa lontana.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Due vertici a Roma in meno di 24 ore fra i big siciliani di Pdl, Pid e Forza del Sud non hanno permesso di riannodare i fili della coalizione. Sono i giorni della faticosa ricerca di equilibri siciliani che ricalchino la probabile larga alleanza che sta per nascere a Roma.

Nella Capitale si sono riuniti attorno a un tavolo il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione, il ministro Saverio Romano (Pid) e il leader di EdS Pippo Fallica. Il

Pdl, o almeno una sua parte, ancora scommette su Politiche anticipate e avrebbe offerto a Miccichè e Romano la creazione di una lista che comprenda anche gli uomini Mastella: una formazione agganciata al Pdl che permetta di saltare lo sbarramento. Ma l'intesa non si è trovata. Anche perchè sul tavolo delle trattative Miccichè mette sempre la propria candidatura a Palazzo d'Orleans. E Castiglione sbotta: «Non possiamo accettare di iniziare a parlare se sul tavolo c'è sempre un'autocandidatura e la minaccia di far saltare tutto se noi non l'accettiamo».

Miccichè prova a giocare su due tavoli. Si è già detto favorevole a sostenere il governo Monti e ciò gli ha riaperto le porte del terzo polo. Il leader di Forza del Sud ha incontrato a Roma prima il lea-

der dell'Udc siciliano Gianpiero D'Alia e poi anche Casini. Un accordo con i centristi non c'è. Ma porterebbe dietro inevitabilmente il rientro in maggioranza anche in Sicilia, dove il terzo polo guida la Regione: in questa direzione spingono Bufardeci e Cimino.

Ma di intese, fino a quando non nascerà il governo Monti, non possono essercene. Per questo ieri il Pdl ha bloccato il capogruppo all'Ars, Innocenzo Leontini, che aveva indetto una conferenza stampa per annunciare la rottura con Miccichè «re» di aver fatto saltare la mozione di sfiducia a Lombardo. Una mozione su cui ora neanche il Pdl pressa più di tanto. E Simona Vicari si è detta favorevole a un nuovo contenitore che raggruppi tutti i moderati oggi presenti dal Pdl al Pd.

Quello delle larghe intese è uno scenario che non vedrebbe protagonista il Pid. Casini non riallaccerebbe mai i rapporti con Romano e chi in estate lo ha mollato. E non è un caso che a Roma circoli la voce di Cesa ministro dell'Agricoltura, al posto proprio di Romano. Rudy Maira, capogruppo all'Ars, ha attaccato il Pdl, formalmente per il mancato sostegno agli emendamenti sull'agricoltura. Ma nei fatti il ritiro della mozione di sfiducia e le prove di larghe intese sono per Maira un modo per «inficiare l'alleanza».

Alle larghe intese guarda ancora la parte più governativa del Pd in Sicilia e ciò si riflette sulle candidature al Comune di Palermo. Per Antonello Cracolici oggi più che mai puntare sulla Borsellino (che ha detto no a Lombardo) è un errore: «È inaccettabile sostenere una candidatura che ha il dichiarato obiettivo di restringere l'alleanza invece di allargarla. Mi auguro che la Borsellino si ricreda. Altrimenti sosterrò il candidato che porta avanti la linea dell'allargamento dell'alleanza». Una mano tesa all'uomo (o alla donna) che sta per annunciare il terzo polo.

RAPPORTO BANKITALIA È di nuovo crisi dopo i timidi segnali di ripresa del 2010 che hanno riportato a un più 0,6% l'occupazione

Stagnazione, si salvano solo export e turismo

Nonostante il lieve aumento di fatturato l'analisi è scoraggiante anche sulle previsioni dei prossimi mesi

PALERMO. Dopo tre anni consecutivi di perdita di posti di lavoro, in Sicilia l'occupazione torna a crescere. Si riduce quasi di un punto il tasso di disoccupazione, che scende sotto la soglia del 15%: il dato toglie all'isola il primato negativo di regione con il maggior numero di disoccupati, record che passa alla Campania.

Nei primi sei mesi dell'anno, secondo il rapporto di Bankitalia sull'aggiornamento congiunturale dell'economia in Sicilia, il tasso di occupazione è aumentato dello 0,6%, invertendo il trend negativo cominciato nel 2008. In particolare è cresciuta l'occupazione femminile con un tasso dell'11,4% a fronte dello 0,2% di quello maschile. L'incremento maggiore si è registrato nei servizi (+4,4%), segue l'industria (+2,4%) e l'agricoltura (+0,9%). Male invece, con un calo del 7,1%, il commercio e la ristorazione, mentre nell'edilizia c'è stata una riduzione del numero di occupati pari a -4,2%. Stabile rispetto allo stesso periodo del 2010 il tasso di occupazione: 42,6%. Diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro pari a -5,1%, contro l'8,8% di un anno fa. In calo anche il numero di persone in cerca di prima occupazione: -6,6%.

Il tasso di disoccupazione nel primo semestre dell'anno si è attestato al 14,65%, riducendosi dell'0,8% rispetto al 2010 (15,4%). «In un certo senso il tasso di disoccupazione si è fermato», ha detto il direttore della filiale della Banca di Italia in Sicilia Giuseppe Arrica - non è cresciuto ulteriormente. Finora il tasso di disoccupazione della regione era il

più alto d'Italia, oggi si colloca dopo la Campania».

Comunque la Sicilia ripiomba nella crisi dopo i timidi segnali di ripresa del 2010. Il rapporto di Bankitalia sull'andamento dell'economia nel primo semestre dell'anno non lascia scampo: i prossimi mesi saranno neri. Nonostante il lieve aumento del fatturato e degli utili, registrati da alcune imprese che lasciavano intravedere una crescita, tutti gli altri indicatori rivelano che la crisi non è mai stata superata. Anzi il tonfo dei mercati, l'impennata del differenziale dei titoli di Stato italiano con quelli tedeschi e l'instabilità politica rendono il quadro ancora più fosco. «L'economia siciliana si trova ancora in una situazione di ristagno - conferma Arrica - Il trend è lo stesso del 2010. L'andamento degli ordini e della produzione è rimasto

stazionario. Un impatto negativo lo rileviamo ancora nel settore delle costruzioni, che continuano a espellere manodopera e aumenta il numero delle ore non lavorate. Questo è il settore di una crisi che non è solo siciliana ma nazionale».

Dal quadro di stagnazione si salvano il turismo e l'export. L'indagine di Bankitalia sul turismo internazionale indica che, nel periodo gennaio-luglio 2011, gli arrivi di turisti stranieri sono aumentati del 10,7 per cento mentre il numero di pernottamenti è diminuito del 12,6, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Anche la spesa effettuata dagli stranieri in regione si è contratta (-1,2 per cento, a fronte di un aumento del 5,6 in Italia), proseguendo la dinamica negativa iniziata nel 2008. Gli arrivi dei turisti sono cresciuti nelle strutture

ricettive delle province di Catania, Ragusa, Enna e Caltanissetta, mentre in provincia di Trapani si è rilevata una contrazione. Si è confermata la crescita del numero dei veicoli movimentati e dei passeggeri trasportati nei tre principali scali (rispettivamente 4,4 e 8,5 per cento nei primi otto mesi dell'anno). Dopo il forte sviluppo del 2010, lo scalo trapanese ha subito una contrazione dei movimenti dei voli (-5,2) e dei passeggeri (-9,6) a causa delle limitazioni imposte ai voli civili per le esigenze operative connesse con la crisi libica.

Nel primo semestre 2011 anche le esportazioni hanno mantenuto un ritmo di crescita sostenuto (29,2 per cento rispetto al primo semestre del 2010, riportando i flussi regionali sui livelli pre-crisi. L'aumento è attribuibile in particolare ai prodotti petroliferi raffinati cresciuti del 38,9 per cento e la quota siciliana delle vendite sul totale nazionale è salita dal 39,6 al 44,4. Al netto dei prodotti petroliferi le esportazioni sono cresciute dell'11,1. Contrazione nel settore dei mezzi di trasporto (-33,8), per effetto del dimezzamento delle vendite di navi e imbarcazioni. Per i prodotti agricoli incremento dell'8,2. La domanda dall'estero di prodotti alimentari è aumentata del 14,9. Le esportazioni non petrolifere verso i paesi dell'area Euro sono aumentate del 13,5, con picchi verso la Francia (22,4), da riferire soprattutto alle apparecchiature elettroniche, e una contrazione dei flussi verso Germania e Spagna. Rilevante incremento delle vendite in Africa (24,8), soprattutto chimica e agricoltura. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Al dipendente collocato in disponibilità va l'80% dello stipendio a titolo di indennità

Personale, rilevazioni d'obbligo

Sanzionata la p.a. che non mette nero su bianco gli esuberanti

Pagina a cura
di **LUIGI OLIVERI**

Rafforzati i poteri delle pubbliche amministrazioni per trasferire i dipendenti che risultino in esubero, ma senza le norme sulla mobilità o sulla cassa integrazione proprie dell'ordinamento privato.

È ancora molta la confusione a cui si assiste nei dibattiti rispetto alla portata della modifica all'articolo 33 del dlgs 165/2001. Molti commentatori e osservatori sintetizzano l'emendamento al ddi stabilità, presentandolo come se esso introducesse nella pubblica amministrazione la mobilità obbligatoria e la cassa integrazione per i dipendenti in esubero, cui spetta per la durata di 24 mesi lo stipendio base, ridotto del 20%.

Le cose non stanno così. In effetti il testo ancora oggi vigente dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 prevede esattamente gli stessi strumenti e cioè che nel caso in cui uno o più dipendenti siano dichiarati in esubero, in quanto non più utilmente impiegabili nell'ambito dell'organizzazione, né si possa trasferire in altre amministrazioni, vengono messi «in disponibilità», cioè sulle soglie del licenziamento, per 24 mesi, nel corso dei quali percepiscono uno stipendio pari all'80% di quello precedente e sono vincolati ad accettare eventuali proposte di altre amministrazioni che intendano assumerli.

Tra il nuovo testo proposto dal maxi-emendamento e il testo attualmente vigente dell'articolo 33 del dlgs 165/2001, allora, intercorrono sostanzialmente solo tre rilevanti differenze.

La prima discende dall'im-

posizione, in capo alle amministrazioni, dell'obbligo di procedere necessariamente ogni anno alla rilevazione del personale in servizio, per comprendere se emergano casi di lavoratori in eccedenza. Dunque, mentre nel testo attualmente vigente la situazione di esubero può essere evidenziata in modo episodico e contingente, in quanto discendente da particolari situazioni (ad esempio, l'esternalizzazione di funzioni), per effetto del maxi-emendamento ogni datore di lavoro pubblico deve in modo continuativo, almeno ogni anno, controllare che la quantità dei dipendenti sia adeguata all'organizzazione e non vi siano eccedenze di personale. Tanto è vero, che il maxi-emendamento sanziona l'inadempimento a effettuare la ricognizione annuale sull'eventuale soprannumero dei dipendenti col divieto assoluto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo. A tale sanzione si aggiunge, poi, la responsabilità dei dirigenti che non attivino le procedure per la mobilità o la messa in disponibilità del personale in esubero.

La seconda differenza concerne il procedimento da seguire. Il maxi-emendamento riduce al minimo le relazioni sindacali, limitandole ad una mera informazione. L'iter si deve concludere entro il breve volgere di 90 giorni, nel corso dei quali l'amministrazione deve sondare la possibilità di ricollocare i dipendenti in esubero all'interno

delle sue strutture, anche modificando il contratto di lavoro.

La terza differenza consiste nella decisa spinta all'utilizzo della mobilità. Non si tratta, però, dell'istituto vigente nel settore privato nell'ambito del lavoro pubblico per «mobilità» si intende il trasferimento di un dipendente da un ente all'altro. La regolamentazione della mobilità è contenuta nell'articolo 50 del dlgs 165/2001, che la qualifica come mobilità «volontaria», in quanto l'iniziativa per i trasferimenti è nei fatti rimes-

sa alla volontà di ciascun dipendente di trasferirsi, anche se allo scopo occorre l'espressione di un consenso da parte dell'ente di appartenenza, trattandosi di cessione di contratto.

Per effetto del maxi-emendamento la mobilità «volontaria», nei riguardi dei dipendenti in esubero, diviene, in effetti, «obbligatoria». Infatti, l'amministrazione precedente, può accertare che il dipendente in eccedenza possa essere utilmente ricollocato presso un'altra amministrazione, appunto mediante la mobilità. In questo caso, può stipulare un accordo con l'altra amministrazione, per definire le modalità ed i tempi del trasferimento.

La spinta verso l'utilizzo della mobilità è forte, perché in questo modo si garantisce l'obiettivo di razionalizzare la distribuzione dei dipendenti presso le p.a.: quelle, infatti,

che si ritrovino con un plafond ridondante di dipendenti, possono spingere i dipendenti in esubero a trasferirsi verso enti il cui organico risulta, invece, deficitario.

Laddove l'amministrazione che abbia accertato la condizione di esubero abbia stipulato con un'altra amministrazione un accordo per disciplinare la mobilità e i dipendenti eccedenti non accettino il trasferimento loro proposto, per detti dipendenti scatta la taglia della messa «in disponibilità». Si tratta, cioè, di quella condizione che apre le porte a un potenziale licenziamento, nella quale il dipendente non presta alcuna attività lavorativa e percepisce, a titolo di indennità e non di retribuzione, una somma pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, escluso qualsiasi altro onere retributivo, per un periodo non superiore ai 24 mesi.

Durante questo lasso di tempo, per effetto degli articoli 34 e 34-bis del dlgs 165/2001, le amministrazioni legittimate ad assumere, debbono verificare la presenza di dipendenti inseriti nelle liste di disponibilità con le province e il Dipartimento della funzione pubblica, perché in caso positivo sono obbligate a proporre a detti dipendenti l'assunzione, prima di fare i concorsi.

Dunque, il maxi-emendamento non ha nulla a che vedere con la cassa integrazione e con la disciplina privatistica di tutela dei dipendenti licenziati, ma punta a rafforzare l'obbligo delle amministrazioni di razionalizzare la distribuzione quantitativa dei propri dipendenti, puntellando norme e regole già esistenti.

— Riproduzione riservata — ■

I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/ I fabbisogni non sono noti e le dotazioni insufficienti

Licenziare resterà una chimera

Senza parametri oggettivi impossibile determinare gli esuberi

di **LUIGI OLIVERI**

Licenziamenti per esuberi difficili da attuare, in assenza di parametri oggettivi sulla base dei quali determinare la giusta provvista di personale nelle amministrazioni pubbliche.

Il potenziamento dei poteri dei datori di lavoro pubblici di licenziare i dipendenti, previsto dal maxiemendamento alla legge di stabilità, rischia di restare una norma di bandiera, la cui concreta attuazione potrebbe non portare a risultati molto diversi da quelli scaturiti dalla previgente stesura dell'articolo 33 del dlgs 165/2001, che il maxiemendamento intende modificare.

In termini astratti, non c'è alcun dubbio: nel caso in cui l'ente rilevi un'eccedenza di dipendenti pubblici, deve adottare accorgimenti per ridurre il carico che ne deriva, come farebbe un'impresa privata. Ma, nel caso delle aziende private, a guidare la scelta di licenziamenti per esuberi sono fondamentalmente ragioni economiche e finanziarie: una situazione di crisi che non consente di sostenere la spesa, in

quanto i fattori di produzione costano di più di quanto l'impresa riesca a guadagnare sul mercato.

Le amministrazioni pubbliche, però, non operano sul mercato. Il finanziamento delle loro attività è frutto dell'imposizione fiscale e, per altro, alcune funzioni debbono essere gestite obbligatoriamente, come quella connessa alla sanità, all'anagrafe, all'assistenza sociale, alla sicurezza. Finché sia garantito il pareggio di bilancio e il rispetto del patto di stabilità mancano, allora, oggettivi parametri finanziari per stabilire una situazione di esubero.

Essa potrebbe derivare da una revisione delle dotazioni organiche. Ma, perché si creino le condizioni di esuberi oggettivi, sarebbe necessario individuare fabbisogni standard di personale o di spesa di personale, da qualificare come necessari e sufficienti allo svolgimento di una certa funzione. Come è

noto, però, i fabbisogni standard non sono noti: nel 2010 è partita l'opera finalizzata alla loro costruzione, adempiendo alle previsioni della legge 42/2009 sul federalismo fiscale. Gli enti, allora, potrebbero essere indotti

fatto siano nelle quasi totalità dei casi largamente inferiori alle dotazioni di diritto. Sicché, ben difficilmente gli enti in questo modo potrebbero evidenziare situazioni di esubero.

Situazioni di eccedenza di personale potrebbero derivare da processi di esternalizzazione di servizi, come si evince dal combinato disposto degli articoli 8-bis e 31, sempre del dlgs 165/2001. Infatti: una volta trasferita la competenza a gestire una funzione o un servizio a un soggetto terzo, occorrerebbe trasferire tutte le dotazioni, economiche, finanziarie, strumentali e di personale, per evitare una duplicazione di tale ultima voce di spesa. Il maxiemendamento, però, manca di una chiara correlazione tra esuberi ed esternalizzazioni: sarebbe la sede per rendere più evidente tale connessione, spesso ignorata dagli enti, tanto che spesso processi di esternalizzazione conducono ad incrementi della spesa, sen-

za nessuna razionalizzazione delle dotazioni.

Anche il fine del maxiemendamento di obbligare alla mobilità, cioè ai trasferimenti, di dipendenti di enti sovra-dimensionati verso enti sotto organico, richiederebbe, a monte, uno standard per stabilire effettivamente in base a quali indicatori un ente presenti eccedenze ed un altro, invece, sia in stato di richiedere maggiori dotazioni. Potrebbero essere qualificati come indicatori le regole sul contenimento della spesa: una situazione di esubero oggettivo potrebbe derivare dal superamento della soglia del 40% nel rapporto tra spese di personale e totale delle spese correnti. Ma, nessuna norma fornisce indicazioni precise in merito.

Questa laconicità e insufficienza della normativa ed anche del maxiemendamento finisce per lasciare all'autonomia di ciascun singolo ente la valutazione della sufficienza o esuberanza della propria dotazione di personale, il che di per sé non assicura alcun risultato di riduzione della spesa di personale o di redistribuzione tra enti.

Il ruolo dei professionisti nella p.a. e la rappresentanza tributaria tra i temi del congresso italo-europeo

Enti pubblici, conti sotto controllo

Risparmi e razionalizzazione delle spese grazie ai revisori

Gia predisposti i principali contenuti che annunceranno il primo congresso italo-europeo, organizzato dall'Inrl a Bruxelles, dal 6 al 7 dicembre e in buona parte improntati alle istanze presentate dall'Istituto ai referenti istituzionali in questi ultimi due anni: oltre alla rappresentanza tributaria che l'Istituto nazionale revisori legali reclama da molto tempo quale prerogativa professionale stabilita da specifica normativa, verrà infatti ribadita la necessità ineludibile di una presenza dei revisori nelle regioni e in tutti gli enti locali. Istanza che l'Istituto rivendica fin dal marzo del 2007 quando in un convegno di studi organizzato a Napoli, e nei successivi numerosi convegni e dichiarazioni, i vertici dell'Inrl richiamarono l'attenzione sulla necessità di far rispettare una normativa (legge sulle autonomie locali) che obbligava anche le regioni a dotarsi di collegi di revisori. «Le recenti dichiarazioni dei vertici del sistema ordinistico di riferimento», precisa il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «che rivendicano una loro pri-

migenia nell'istanza di controlli contabili neutrali negli enti pubblici, difettano di grave memoria storica, poiché questa è stata ed è tuttora una battaglia avviata e condotta con passione da questo Istituto, evidenziando come il controllo contabile neutrale sull'enorme volume di denaro,

420 miliardi di euro, gestito dalle regioni, produrrebbe risparmi consistenti e razionalizzazioni di spese, indispensabili in un contesto economico così critico».

Il presidente dell'Istituto ribadisce anche il pieno convincimento che le modalità di nomina dei revisori legali negli enti

locali basate sul meccanismo dell'estrazione sono pienamente condivisibili perché fortemente ispirate non solo al principio della ternità, ma anche a quello di democrazia, dando opportunità a tutti i revisori in possesso degli specifici requisiti richiesti, di poter svolgere la propria libera pro-

fessione. «Rigettare la modalità dell'estrazione», ha sottolineato Baresi, «significherebbe precludere soprattutto ai giovani professionisti una preziosa opportunità di crescita professionale. Noi non possiamo accettare che i giovani professionisti, soprattutto nell'attuale critico contesto economico, vengano così squalificati mantenendo invece rendite di posizione sul passato».

Secondo quanto riportato dai media, i revisori legali di comuni, province e regioni saranno divisi in tre fasce, per essere destinati a diverse categorie di enti in base al curriculum e al numero di crediti formativi. Un'impostazione che pone la formazione al centro della evoluzione professionale del revisore, come l'Inrl, attraverso i suoi innovativi corsi formativi a distanza, ha sempre sostenuto.

I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/ Esclusi i cespiti del federalismo demaniale

In vendita gli immobili di Stato

Dismissioni a favore di fondi e Sgr. Terreni sul mercato

DI ANTONIO G. PALADINO

Fare cassa. È questo l'imperativo del governo che aleggia tra le righe del maxi-emendamento alla legge di stabilità che dovrebbe essere varata oggi dall'aula di palazzo Madama. E non potrebbe essere letta in altro modo la disposizione che prevede che il ministero dell'economia varerà in tempi strettissimi un piano di dismissione di beni immobili pubblici, a vantaggio di fondi comuni di investimento e società di gestione del risparmio (Sgr), ivi inclusa una quota non inferiore al 20% delle carceri inutilizzate e le caserme in uso alle forze armate, nonché gli immobili detenuti all'estero. Incassi che dovranno essere garantiti anche da un piano di dismissione che interesserà i terreni agricoli statali e quelli appartenenti a regioni, province e comuni (se tali enti ne eserciteranno la facoltà). A tal fine, il ministero delle politiche agricole dovrà a breve varare uno o più decreti con cui individuare i terreni e, con la collaborazione dell'Agenzia del demanio, cederli

a trattativa privata o mediante asta pubblica.

Dismissione immobili.

Il nuovo articolo 4-ter del maxi-emendamento dà il via libera al dicastero di Via XX Settembre di avviare le procedure per la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, non quello residenziale, a una o più fondi comuni di investimento immobiliare. Saranno esclusi gli immobili degli enti pubblici non territoriali e gli immobili già inseriti negli elenchi ex dlgs 85/2010, ovvero quelli rientranti nel pacchetto del federalismo demaniale. I proventi che scaturiranno dal collocamento delle quote di tali fondi vanno alla riduzione del debito pubblico. Sarà un lavoro certosino, quello che impegnerà i tecnici del Mincos, che dovranno individuare i beni suscettibili di cessione e, al cui interno, non dovrà mancare una quota, non inferiore ai venti per cento, composta da carceri inutilizzate e caserme oggi in uso alle Forze armate. Un decreto ministeriale, da emanare entro il 30 aprile 2012, individuerà tali immobili.

Il maxi-emendamento precisa che i proventi delle cessioni relative a immobili liberi, saranno destinati al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, negli altri casi, i proventi vanno all'Agenzia del demanio. Soldi vincolati, comunque, in quanto il Demanio dovrà obbligatoriamente acquistare titoli di Stato. I frutti di tali acquisti, ovvero gli interessi, sono destinati al pagamento dei canoni di locazione e dei relativi oneri di gestione. Viene espressamente previsto, poi, che le operazioni di dismissione sono esenti dall'im-

posta di bollo, da qualsiasi imposta indiretta e altri tributi.

Ma ad essere interessati dalle procedure di dismissione non sono solo gli immobili situati in Italia, ma anche quelli che lo Stato detiene all'estero. Già sottoposti ad apposito censimento (ex commi 1° e 1132 della legge finanziaria 2007), gli immobili potranno essere ceduti a trattativa privata, salvo comprovate esigenze e anche in deroga al parere che renderà sul punto la commissione immobili della Farnesina. Il valore di mercato di tali immobili potrà essere stimato anche da soggetti incompetenti nel luogo ove è ubicato l'immobile. Tutti i contratti di vendita, comunque, dovranno essere assoggettati al controllo preventivo di legittimità esercitato dalla Corte dei conti.

Dismissione terreni agricoli. L'articolo 4-quater dispone che entro 90 giorni dal varo della legge di stabilità, il ministero delle politiche agricole dovrà emanare decreti per individuare i terreni «a vocazione agricola», non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato e degli

enti pubblici nazionali, da inserire in un piano di dismissione (si veda *ItaliaOggi* del 9/11/2011). Avvalendosi dell'Agenzia del demanio, lo Stato cederà i terreni agricoli di valore inferiore a 400 mila euro mediante trattativa privata, quelli oltre tale soglia, invece, dovranno essere alienati con asta pubblica. In queste procedure di alienazione vi è una sorta di «corsia preferenziale». Ovvero un diritto di prelazione per i giovani imprenditori agricoli. Se, inoltre, nel quinquennio successivo all'alienazione del terreno agricolo, questo muta destinazione urbanistica (ovvero diventa edificabile) e, quindi, incrementa il proprio valore, allo Stato dovrà essere riconosciuta una quota pari al 75% del maggior valore.

Le dismissioni possono interessare anche le regioni, province e comuni che possono vendere, con le stesse modalità previste per i terreni agricoli statali, i beni di loro proprietà con destinazione agricola. Anche quelli che sono stati loro attribuiti dal federalismo demaniale.

Dai conteggi della relazione tecnica al maxiemendamento emerge l'anticipo rispetto al 2026

In pensione a 67 anni dal 2016

Per gli autonomi è l'effetto di finestre e speranza di vita

DI DANIELE CIRIOLI

Per pensionarsi all'età di 67 anni non bisognerà aspettare il 2026. Già nel 2016, infatti, i lavoratori autonomi dovranno attendere quest'età per incassare il primo assegno di pensione: dieci anni prima del traguardo (il 2026) garantito all'Ue. Poi sarà la volta dei dipendenti privati e delle lavoratrici del pubblico impiego, nel 2022; quindi delle lavoratrici autonome nel 2024, e infine delle lavoratrici dipendenti nel 2025. È quanto evidenzia la relazione tecnica al maxiemendamento del governo al ddl di stabilità 2012.

Finestre e speranza di vita. I requisiti per la pensione sono influenzati da due elementi: speranza di vita e finestra di pensionamento. La prima, che entrerà in vigore il 2013, è un meccanismo di aggiornamento automatico del requisito di età; in pratica, ogni tre anni l'Istat misurerà la probabilità di vita che resta a chi ha 65 anni e, se questa aumenta, l'incremento eleverà il requisito d'età per la pensione. La relazione

IL TRAGUARDO DEI 67 ANNI	
Quando	Chi
Anno 2016	Lavoratori autonomi, con accesso al pensionamento da metà 2017 (per effetto della finestra)
Anno 2022	Lavoratori dipendenti e lavoratrici del pubblico impiego, con accesso al pensionamento dal 2023 (per effetto della finestra)
Anno 2024	Lavoratrici autonome, con accesso al pensionamento da metà 2025 (per effetto della finestra)
Anno 2025	Lavoratrici dipendenti del privato, con accesso al pensionamento dal 2026 (per effetto della finestra)

ne al maxiemendamento dà una stima di questa speranza di vita: nel 2013 dovrebbe produrre un incremento di tre mesi del requisito d'età per la pensione, nel 2016 di altri quattro mesi, e così nel 2019, 2022, 2025, 2028 e 2031 per poi riacendere a tre mesi nei trienni successivi. Quanto al secondo elemento, la finestra determina la data di effettiva decorrenza della pensione, una volta maturato il diritto; ha misura fissa di 12 mesi (dipendenti) e 18 mesi (autonomi).

Pensione di vecchiaia. È la pensione ordinaria. Il diritto si matura con 20 anni di con-

tributi (sistema retributivo), ovvero cinque anni per chi ha cominciato a lavorare dal 1996 (sistema contributivo), e un'età di 65 anni per gli uomini, 61 anni per le donne del pubblico (65 anni dal 2012) e di 60 anni per le donne del privato (crescerà dal 2014 per arrivare a 65 anni nel 2024). Dal 2013 il requisito d'età sarà soggetto alla speranza di vita; la relazione al maxiemendamento dà una stima dell'evolversi, tenendo conto anche delle finestre. In pratica, se oggi un dipendente incassa la pensione a 66 anni (a 65 matura il diritto, poi attende un

anno per la finestra), nel 2021 la incasserà a 66 anni e 11 mesi e nel 2022 a 67 anni e tre mesi. Va molto peggio agli autonomi: oggi, infatti, incassano la pensione a 66 anni e 6 mesi (a 65 anni il diritto, poi attendono un anno e mezzo per la finestra), nel 2015 la incasseranno a 66 anni e 9 mesi e nel 2016 a 67 anni e un mese. Va meglio alle lavoratrici, dipendenti e autonome, del privato, le prime, che oggi vanno in pensione a 61 anni dovranno aspettare il 2024 per vedersi elevare l'età a 67 anni e 4 mesi, le autonome, che oggi vanno in pensione

a 61 anni e sei mesi, nel 2024 andranno in pensione a 67 anni. Le stime del governo arrivano fino al 2050, quando tutti i dipendenti, pubblici e privati, donne e uomini, andranno in pensione a 69 anni e 10 mesi, mentre gli autonomi, uomini e donne, a 70 anni e 4 mesi.

Pensione di anzianità. È la pensione anticipata, per evitare le età per la vecchiaia. Si ha diritto in questi casi: con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni (a qualunque età), oppure in presenza di almeno 35 anni di contributi e un'età che dai 50 anni del 2010 salga a 62 anni dal 2013 per i dipendenti e da 61 anni del 2010 a 63 anni dal 2013 per gli autonomi (è possibile abbassare l'età di un anno, ma il minimo di contributi passa a 36 anni). In base alla stima della relazione al maxiemendamento, se oggi un dipendente, pubblico e privato, incassa la pensione di anzianità a 61/62 anni (con 35/36 anni di contributi), nel 2021 la incasserà a 62/63 anni e 11 mesi e nel 2050 a 65/66 anni e 10 mesi. Vanno peggio gli autonomi, con un anno in più di attesa.

Il maxi emendamento vede il traguardo dal 2050 si andrà in pensione a 70 anni

Al Senato i commissari Ue passano al setaccio il testo

ROMA — Ultimo atto per la legge di Stabilità. Dopo l'esame lampo in Commissione Bilancio ieri sera, stamattina sarà votata dall'aula del Senato e nel pomeriggio transiterà alla Camera dove avrà l'ok definitivo domani. Ieri in Commissione il provvedimento è stato approvato con i voti della maggioranza, il Pd si è astenuto, "no" dell'Idv mentre il Terzo polo non ha preso parte al voto.

La Finanziaria 2012 contiene una serie di misure, targate sostanzialmente Unione europea, dalle dismissioni di immobili e terreni pubblici alle liberalizzazioni di servizi locali e professionali, alla mobilità e cassa integrazione per gli statali, fino a norme dell'ultima ora per dare una prima boccata d'ossigeno all'economia allo stremo: ad esempio, l'accelerazione del pagamento dei crediti della Pubblica Amministrazione alle imprese e gli sconti contributivi per l'assunzione degli apprendisti.

Un pacchetto di norme che non tocca al cuore i veri problemi: per le pensioni ci si limita alla "certificazione" dell'uscita per vecchiaia a 67 anni nel 2026 e a 70 anni nel 2050, procedura già prevista dalla legge vigente. Il problema degli altri pesanti interventi, che fino all'ultimo mo-

mento hanno tenuto banco, dalla patrimoniale al ritorno dell'Ici sulla prima casa, sarà sul tavolo del prossimo governo. Come pure la questione dei "licenziamenti facili".

A rendere ancora più drammatico e surreale il clima dell'approvazione dell'ultima Finanziaria di Berlusconi anche l'arrivo, ieri sera, degli inviati della Ue e Bce in Commissione Bilancio: i lavori sono stati sospesi e i due

In arrivo nuovi aumenti per i carburanti, buste paga ridotte per il settore pubblico

tecnicisti hanno passato al setaccio per 45 minuti il testo, presenti Gaetano Azzollini (presidente della Bilancio) e Massimo Garavaglia (vicepresidente).

Del resto in mattinata la lettura delle dichiarazioni fatte mercoledì in Commissione da Tremonti aveva provocato un nuovo giallo nei rapporti con Bruxelles. Il ministro dell'Economia aveva detto che, con l'arrivo a Roma degli ispettori, non sarebbe stata

necessaria una risposta formale al questionario della Ue sui nostri conti pubblici: per vista per oggi. Solo poche ore è arrivato il cortese invito di Bruxelles: non è così. L'Italia deve rispondere a tutte le domande. L'unica opzione: inviare la lettera a Bruxelles o consegnarla agli ispettori.

Scendendo più nel dettaglio nella Finanziaria 2012, dal prossimo anno gli imprenditori che assumeranno giovani apprendisti potranno contare su uno sgravio contributivo del 100 per cento per 3 anni. I dipendenti pubblici considerati in soprannumero potranno essere posti in "disponibilità" e avranno un'indennità, una sorta di cassa integrazione, pari all'80 per cento dello stipendio per due anni.

Non mancano i rincari: viene raddoppiato il contributo unificato per i ricorsi in Cassazione. Si va verso un aumento del prezzo della benzina: sono previsti nuovi aumenti delle accise su benzina e gasolio nel 2012 e nel 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori. Un millesimo al litro per la verde e per il gasolio dal prossimo anno e un ulteriore mezzo millesimo dal 2013.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Consiglio di stato la sospensione non incide sulla durata minima

Terzo mandato senza tabù Ok al sindaco durato meno di 2 anni e 6 mesi

Può configurarsi l'ipotesi di ineleggibilità, di cui all'art. 51 del decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di un sindaco che nel corso del primo dei suoi due mandati è stato sospeso dalla carica per 30 mesi, esercitando di fatto il mandato stesso per un periodo pari alla metà di quello previsto dalla legge?

L'art. 51 prevede, al comma 3, che è consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie.

Inoltre il Consiglio di stato, con il parere n. 1137/2005, ha espresso l'avviso che un eventuale periodo di sospensione dalla carica, durante il quale il sindaco perde l'effettivo esercizio delle funzioni, non concorre a concretare la durata del mandato ostativa, secondo il disposto dell'art. 51, comma 3, del decreto legislativo n.

267/2000, della rieleggibilità.

Pertanto, nella fattispecie, non sussiste, per il predetto aspirante alla carica sindacale, l'ipotesi ostativa.

ACCESSO AGLI ATTI

Qual è la disciplina relativa all'accesso all'archivio informatizzato, in particolare per quanto riguarda la visione, da parte dei consiglieri, dell'oggetto delle determinazioni dirigenziali adottate, per le finalità connesse al loro mandato?

L'esercizio del diritto di accesso è previsto dal secondo comma dell'articolo 43 del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005)

«diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso, di cui agli artt. 22 e ss. della legge n. 241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese.

In linea generale «le norme disciplinanti l'accesso dei consiglieri comunali non pongono limiti quantitativi agli atti cui si chiede di accedere, né presuppongono che, di tali atti, i richiedenti conoscano già il contenuto, sia pure approssimativamente, ben potendo l'intervento connesso al mandato ravvisarsi opportuno anche a seguito dell'acquisita conoscenza di atti precedentemente del tutto ignorati» (Tar Lombardia, Brescia, n. 362/2005).

I giudici del Tar Sardegna, con la sentenza n. 29/2007, hanno affermato, tra l'altro, che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del dlgs n. 267/2000.

La Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale (ex multis Consiglio di stato, sez. V, n. 929/2007) secondo

cui il diritto del consigliere di accesso agli atti «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente» (limite della proporzionalità e ragionevolezza delle richieste). Sotto tale profilo il consigliere deve quindi temperare il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa e il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile, sia dal punto di vista organizzativo che economico (Corte dei conti, sez. Liguria n. 1/2004).

Per quanto riguarda la specifica richiesta di accesso all'archivio informatizzato del comune, la stessa Commissione, sulla base principio di economicità che incombe sia sugli uffici tenuti a provvedere, sia sui soggetti che chiedono prestazioni amministrative (pa-

re del 12 dicembre 2002) ha riconosciuto «la possibilità per il consigliere di avere accesso diretto al sistema informatico interno anche contabile, dell'ente attraverso l'uso della password di servizio proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio dell'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale» (cfr. parere 29 novembre 2009) e nel parere espresso nella seduta del 3 febbraio 2009, ha precisato che «il ricorso a supporti magnetici o l'accesso diretto al sistema informatico interno dell'ente, ove operante, sono strumenti di accesso certamente consentiti al consigliere comunale che favorirebbero la tempestiva acquisizione delle informazioni richieste senza aggravare l'ordinaria attività amministrativa».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Monti per due ore da Napolitano “In Italia un lavoro enorme da fare per crescere abolire i privilegi”

Il capo dello Stato: saremo all'altezza delle richieste Ue

UMBERTO ROSSO

ROMA — E Mario Monti sale al Colle. Colloquio molto lungo, sul filo delle due ore. Ufficialmente, una visita di cortesia per ringraziare il presidente Napolitano che lo ha nominato senatore a vita. Di fatto, “prove tecniche” per l’incarico di formare il nuovo governo che l’ex commissario Ue potrebbe ricevere formalmente già domenica pomeriggio, dopo le dimissioni di Berlusconi e le consultazioni della mattinata con i partiti del capo dello Stato. Che, in un’altra giornata fitta di

Compiacimento per le parole di Berlusconi: “Auguri nell’interesse di tutto il Paese”

colloqui - sente ancora Berlusconi, al quale riferisce tra l’altro della telefonata di incoraggiamenti all’Italia appena ricevuta da Obama - registra «segnali positivi» ma consapevole delle «incognite» che restano da affrontare prima di chiedere la partita della crisi di governo. Bocche cucite dopo il faccia a faccia sul Colle con Monti. Ma come il candidato premier in pectore la pensa, lo ha spiegato giusto qualche ore prima, parlando ad un convegno a Berlino: «L’Italia ha un lavoro enorme da fare». Tutto quel che l’Europa ha chiesto al nostro paese «deve essere fatto», e per Monti non possono esserci «molte divergenze»

fra i protagonisti sulla scena. La crescita, ha spiegato il professore al *Financial Times*, richiede «riforme strutturali» che eliminino «ogni privilegio» alle categorie sociali che ne hanno, cancellando il problema italiano di chi «protegge la propria circoscrizione elettorale». Grande difesa dell’euro, se l’Italia non ne avesse fatto parte «ci sarebbe più l’inflazione, politiche meno disciplinate e meno rispetto per le generazioni future». E Roma dovrebbe fare ogni sforzo possibile per essere più coinvolta nella partnership franco-tedesca, «sarebbe nel comune interesse».

Sbarca al Colle dunque, il neo senatore a vita, direttamente via Berlino e non conosce ancor tutte le reazioni alla sua nomina. Ci pensa personalmente Giorgio Napolitano, che gli mostra le agenzie, e soprattutto una dichiarazione. «Ecco, questo è il commento del presidente del Consiglio...». Sono parole di grande soddisfazione, gli auguri di buon lavoro che Berlusconi gli fa «nell’interesse di tutto il paese». Monti sorride. Un segnale esplicito, e un modo da parte di Napolitano per incoraggiare e rassicurare il professore nella complicata operazione di mettere su il governo di tutti. Bruciando le tappe, perché al Colle sanno che le positive reazioni dei mercati nelle ultime 24 ore sono appese al filo della nascita del nuovo governo. Napolitano perciò non si stanca di tenere alta la guardia, «l’Italia si trova di fronte a passaggi e scelte molto

difficili e politicamente ardue» per raggiungere gli obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio della crescita economica. L’Europa attende «con urgenza» segni importanti «di piena assunzione di responsabilità da parte di uno degli Stati fondatori dell’Unione Europea». La speranza però resta alta. «Sono sicuro che il nostro Paese, le sue forze sociali e politiche, sapranno mostrarsi all’altezza del compito, con la stessa visione dei padri fondatori dell’unità». E oggi ne parlerà con Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo in missione a

Roma

Tempi brevissimi per la crisi vuole allora il Colle. Le consultazioni dovrebbero, secondo il timing più ottimistico, chiudersi con l’incarico a Monti al massimo lunedì mattina, in sincrono con la riapertura delle borse, con giuramento e fiducia fra martedì e mercoledì. Ma, allo stesso tempo, senza forzare di fronte alla richiesta di un supplemento di riflessione dei partiti più in agitazione per la svolta indicata dal Colle, soprattutto il Pdl. Per non correre il rischio di far saltare tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti incontra Napolitano Obama: gestirete bene la crisi

Spinta verso il governo. Il Colle al Professore: resti a Roma

ROMA — Il neosenatore a vita Mario Monti è salito nel tardo pomeriggio di ieri al Quirinale. Una visita su richiesta dello stesso presidente della Repubblica Napolitano che lo avrebbe invitato a restare a Roma durante il fine settimana. Un incontro interpretato come una sorta di accelerazione verso un possibile incarico a formare un governo, sostenuto da Pd e Terzo polo mentre il Pdl non ha ancora deciso di dare il via libera riservandosi di fornire una risposta definitiva entro sabato sera, come ricorda Alfano, «in modo da non intralciare le consultazioni del capo dello Stato e qualunque sarà la linea stabilita sarà accettata da tutti nel partito».

Quella di ieri è stata una giornata fitta di contatti e riunioni. Napolitano telefona al presidente americano Obama, al quale illustra le prospettive della situazione politica in Italia. E Obama si dice fiducioso che il nuovo governo attuerà le riforme. Del resto, i mercati sembrano apprezzare l'ipotesi di un esecutivo Monti, prova ne è lo

spread tra titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi sceso a quota 510. Intanto la commissione del Senato approva la legge di stabilità che approda in Aula stamani per il sì definitivo e poi essere trasmessa subito alla Camera. Votano a favore del provvedimento Pdl e Lega, no l'Idv, mentre Pd e Terzo polo non partecipano allo scrutinio.

Intanto, Berlusconi vede il fratello Paolo e il presidente di Mediaset Confalonieri. Segue un vertice del Pdl che si tiene all'ora di pranzo e che dura parecchie ore. Un vertice teso e molto combattuto. La discussione registra una spaccatura tra chi propende per andare alle elezioni dopo le dimissioni del Cavaliere e chi invece è disposto a sostenere un governo di larghe intese. Questi ultimi, in verità, si dividono a loro volta tra coloro che optano per un profilo più politico e quanti lo preferirebbero formato da soli tecnici. A tutti Berlusconi ricorda che in un momento di difficoltà, come l'attuale, deve prevalere la tutela degli interessi

del Paese rispetto a quelli di partito.

All'incontro non si presentano i rappresentanti della Lega Nord, che si vedono alla Camera con il ministro dell'Economia Tremonti. L'assenza è il segno che il Carroccio esclude l'ingresso in un governo di larghe intese. Lo affermano Maroni e Calderoli. Il primo sostiene che dopo le dimissioni del premier si deve votare. Calderoli, annunciando un'opposizione durissima, denuncia l'arrivo di «una futura banda Bassotti, un esecutivo politico con connotazione ribaltonistica guidato dai poteri della finanza».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

REPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

Pdl, scontro sulle larghe intese 100 parlamentari verso il no gli ex An e Dc guidano la rivolta *Ma la battaglia si sposta anche sui ministeri*

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il via libera al governo Monti è rinviato al «conclave» del Pdl che Berlusconi ha convocato per domani pomeriggio. Perché l'ufficio di presidenza del partito andato avanti per due ore, tra scintille e scontri aperti ieri pomeriggio, serve solo a fotografare una spaccatura più profonda del previsto. Al termine, il Cavaliere deve richiamare all'ordine: «Se non sosteniamo questo esecutivo usciamo sconfitti due volte». In serata, davanti ai senatori Pdl, prende atto però che in molti vogliono il sostegno esterno.

Davanti alle telecamere, il segretario Alfano proverà a smussare: «La nostra posizione è elezioni subito, ma decide il Colle. Non siamo spaccati, stiamo solo discutendo. Faremo un nuovo ufficio di presidenza sabato», alla vigilia delle consultazioni del Quirinale. Ma è già un segnale che lascia presagire l'approdo finale. Dato che quello stesso organismo dirigente, ricorda proprio il segretario Pdl, la settimana scorsa aveva sancito la linea del «governo Berlusconi o voto anticipato». La nuova convocazione servirà proprio a rettificarla. La giornata era cominciata col sottosegretario Carlo Giovanardi che definiva il governo tecnico «un colpo di Stato», parlando di «parlamentari pronti a dimettersi». Per proseguire col ministro Rotondi che si diceva pronto a farlo, contro il «golpe», la «congiura».

La sacca di resistenza pidellina all'esecutivo Monti conta 100-120 parlamentari, tra Camera e Senato. Guidata dai colonnelli ex An, mane fanno parte appunto gli ex Dc alla Rotondi e Giovanardi e gli ex socialisti come Maurizio Sacconi. Agguerriti pure gli ex Udc che il 14 dicembre hanno ordito lo strappo sotto la guida di Saverio Romano. Su tutti loro ora lo spettro dell'irrelevanza parlamentare, nel mare magnum di una maggioranza che vada dal Pd al Pdl al Terzo polo. Ma chi stando davvero battaglia sono i ministri Ignazio La Russa, Altero Matteoli e Giorgia Meloni. Nel lungo vertice di Palazzo Grazioli a metà giornata prendono la parola tutti e tre, alzano la voce, non ci stanno: «Possiamo ancora vincere le elezioni» è la tesi ribadita a più riprese. Matteoli alza tiro e ventila come una minaccia la trentina di parlamentari pronti a seguirlo. Il punto massimo al quale possono spingersi, sostengono, è l'astensione. Ma se ci saranno dentro dei politici, allora sarà necessario «dare una rappresentanza adeguata anche alla nostra area» fa presente il ministro della Difesa: «Ma non più col criterio del 70-30, col tesseramento adesso pesiamo quanto l'area forzista». Insomma, se dovessero davvero entrare Frattini e Fitto (le due pedine Pdl che circolano con maggiore insistenza) allora due toccherebbero anche a loro. Sac-

coni ne fa invece un problema ideologico: «Il governo Monti sarebbe di sinistra, non possiamo permetterlo». È una mezza insurrezione contro la linea che, gioco forza, finisce con mettere nel mirino il segretario. Sull'altro fronte, con Alfano e in sostegno della soluzione Monti, si schierano a spada tratta Frattini, Lupi, Quagliariello, a sorpresa Cicchitto, Claudio Scajola fa una breve compar-

Rotondi parla di "golpe", per Giovanardi il governo tecnico è un colpo di Stato

sa ma è su quella linea, già ribadita poche ore prima nel faccia a faccia avuto con Berlusconi a Grazioli. Da Milano, anche Formigoni si schiera per «un governo largo fino al termine della legislatura». La strada sembra tracciata, anche se resta sullo sfondo il macigno Lega. A questo punto, la costruzione di un nuovo gruppo degli ex Pdl fuoriusciti rallenta. Destro, Gava, Pittelli e Antonione lasciano il partito e si scrivono al Misto. Con Mannino, Sardelli, Milo e Versace, in otto, daranno intanto vita intanto a una componente «autonoma». Tutti incontrano in mattinata Finie Casini: incassano fiducia e sostegno. Gianfranco Micciché viene ricevuto dal leader Udc, offre i suoi 8 del Grande Sud. Casini glissa, per ora preferisce tenere tutto in stand-by.

LA PRODUZIONE RISERVATA

Pdl lacerato, Alfano mediatore Spunta l'ipotesi dell'appoggio esterno

Ex An e i socialisti non cedono. La Russa: esecutivo a tempo, voto nel 2012

ROMA — «Noi non siamo spaccati, stiamo solo discutendo». Alla prova più dura della sua giovane segreteria Angelino Alfano si trova a fronteggiare la lacerazione trasversale del Pdl, la più bruciante dopo la rottura con Fini. Mezzo partito non vuole rassegnarsi alla possibilità che un governo di emergenza nazionale prenda forma a tempo di record. C'è chi minaccia di uscire e chi di dimettersi dal Parlamento. E l'ipotesi di un appoggio esterno si fa più concreta.

Il cuore del Pdl gronda sangue. L'abbraccio con Fini, Casini e Bersani appare a tanti così urtante che l'opzione di non entrare nell'esecutivo comincia a prendere corpo. A sera, nel vertice con Berlusconi a Palazzo Madama, l'appoggio esterno è il filo rosso che lega gli interventi dei senatori più ostili al nuovo governo. Per tutto il giorno il premier raccoglie gli umori (e i malumori) dei dirigenti.

Al mattino riunisce a Palazzo Grazioli lo stato maggiore e, per ore, soppesa i pro e i contro: «Deciderò dopo aver ascoltato tutti gli alleati di questi anni». Dopo un'altra giornata di pathos il rischio scissione sembra rientrato e i mediatori non disperano di te-

nere unito il partito. Ignazio La Russa è allergico alle «ammucchiate» eppure conviene che, in una situazione di emergenza, un governo «di soli tecnici» è l'unico «scenario alternativo al voto». Un esecutivo a tempo determinato, «che porti a elezioni nella primavera del 2012». È una proposta, quella del ministro della Difesa, sulla quale Renato Brunetta potrebbe convergere tra i primi e che riduce la distanza

con la vasta area dei favorevoli. «Il fronte della responsabilità avrà la meglio» spera Claudio Scajola, che a cena a Milano con un centinaio di politici e imprenditori ribadisce il suo no alle urne anticipate. «Monti? Una soluzione imposta dai fatti» tifa per il governo tecnico Roberto Formigoni, schierato contro quanti, come Maurizio Sacconi, si oppongono alla «guida di un tecnocrate». Paolo Romani è fortemente contrario e così Gianfranco Rotondi, che ha aderito alla manifestazione pro elezioni di Ferrara e minaccia di dimettersi dal Parlamento, con i deputati Cutrufo e De Luca, per denunciare il «golpe silenzioso». E nessuna concessione arriva da Giorgia Meloni: «Sono perplessa, dico no a governi tecnici o di larghe intese».

Tra coloro che mediano per tenere unito il partito si segnala

Mariastella Gelmini e Maurizio Gasparri non chiude: «Sono tiepido, ma la formula di un governo di tecnici è sempre meglio che mettere insieme politici di tutti i partiti». In questo quadro si capisce perché Berlusconi prenda tempo. Nel lungo vertice di Palazzo Grazioli si è raggiunto un accordo sulla necessità di non dividersi, ed è già qualcosa. Alfano annuncia che domani il Pdl riunirà l'ufficio di presidenza e chi non sarà d'accordo con le decisioni assunte si adeguerà alla maggioranza. Ufficialmente il Pdl resta sulla richiesta di elezioni anticipate, ma non proverà a ostacolare il lavoro del Quirinale. «Non intendiamo sovrapporci a ciò che il presidente intenderà fare quando avvierà le consultazioni», assicura Alfano. E solo dopo che Napolitano avrà sentito i partiti, il Pdl valuterà «le scelte definitive». Trovare la quadra non sarà semplice. Se Adolfo Urso dialoga, Andrea Ronchi segnala «il disagio di tanti nel centro-destra». Di una scissione nessuno parla apertamente, ma tra gli ex An la dolorosa suggestione dello strappo finale non può dirsi del tutto sopita.

Monica Guerzoni

© R - RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Carroccio | I leghisti promettono un'opposizione «seria» ma non barricadera. «Su alcune cose possiamo essere d'accordo»

Bossi si sfila: «Vediamo quanto regge»

E Maroni prepara un anno di transizione: penserò a partito e territorio

MILANO — Fine del film. La Lega è all'opposizione. Da domani, in teoria: quando a Montecitorio approverà il maxitemperamentum atteso dall'Ue. In realtà, da ieri: il fotogramma della svolta mostra Roberto Calderoli inseguito dai cronisti che gli chiedono se il Carroccio parteciperà o meno al summit di maggioranza. Il ministro alla Semplificazione taglia corto: «No».

Il tempo delle discussioni è scaduto la sera prima: con Silvio Berlusconi che a palazzo Grazioli ha tentato in tutti i modi di persuadere i padani della

necessità del percorso scelto. Ma, appunto, nulla da fare. In realtà, ieri di abboccamenti ce ne sono stati: Radio Montecitorio parla dei tentativi di Alfano, Fitto, Lupi. Ma la risposta è stata la stessa: «Impossibile». Infine, in serata, la Cassazione: Umberto Bossi. «Noi restiamo fuori — spiega —. Dal di fuori si può controllare meglio. E vediamo quanto reggerà questo governo». E poi, «qui non c'è un programma né un progetto. Ammettiamo che si tocchino le pensioni o altre cose, non è che noi possiamo dare la fiducia a priori». Il piano, tutta-

via, non è quello di sparare a tutto ciò che si muove: «Da fuori puoi contrattare volta per volta». Ma neppure si può parlare di appoggio esterno. L'ultima proposta di Berlusconi prima di vedere i leghisti lasciare palazzo Grazioli: «No, non lo chiamerei così. Io starei al di fuori a vedere le cose, su alcune possiamo essere d'accordo, su altre no». Poi, Calderoli è passato all'attacco: «Se fossero vere le indiscrezioni rispetto alla composizione e ai sostenitori del futuro governo, saremmo di fronte a un esecutivo politico e di evidente con-

notazione ribaltista». Per il quale il ministro non esita a parlare di «banda Bassotti».

L'ultimo a rilanciare è Gian Paolo Gobbo da Treviso, il segretario della Lega veneta: «L'unica alternativa accettabile sarebbe un governo Alfano-Maroni che ci porti alle elezioni». Dopodiché, fine delle trasmissioni. Anche se il premier insiste sul fatto che con il Carroccio c'è ancora spazio. Quel che i leghisti non riescono a togliersi dalla mente è un sospetto velenoso: «Berlusconi — racconta un dirigente — all'inizio sembrava deciso a

battersi per un governo di centrodestra diverso. Poi, boom: è arrivata la bastonata violentissima dei fondi americani nei confronti di Mediaset. E tutto è cambiato». Ma come, anche la Lega tira in ballo il conflitto di interessi? «Veda un po' lei...».

Dopo le prime ore di euforia per la ritrovata libertà, nel Carroccio c'è chi comincia a provare un certo *horror vacui*: «E se Monti dovesse riuscire nella missione, come ci presenteremo nel 2013? E se occorre salvare il Paese, avrà senso sparare sui barellieri? E se le misure anticrisi sono quelle che chiede l'Ue e ci apprestavamo ad approvare anche noi, ha senso intralciare il manovratore?».

Tutte domande da girare a Roberto Maroni, il vero stratega della svolta. Un suo fedelissimo scuote la testa: «I dubbi sono normali, ma Bobo tornerà da dove siamo partiti, il territorio. Per contrattare con Roma da Regioni forti, da una parte, e ridare visibilità ai nostri temi, appannati da quasi un decennio di governo, dall'altra». Il primo appuntamento della «nuova» Lega (per il momento

solo quella lombarda) è già fissato: il 27 novembre a Brescia si ritroveranno tutti gli amministratori, sindaci e presidenti di Provincia, per il summit che vuole segnare la discontinuità con gli anni «della mordacchia». Inoltre, osserva l'amico del ministro, «il periodo che abbiamo di fronte non è lunghissimo, nel 2013 comunque si vota. Da oggi a quel giorno noi avremo il tempo, oltre che di riorganizzare il partito, di impostare il rapporto con il Pdl su basi nuove». Senza contare, conclude con un sorrisetto, che un «Pdl che continua a essere al governo potrebbe consentirci una grande crescita». E pazienza per Emma Marcegaglia, che ieri si è congratulata con Maroni augurandosi che possa «rimanere al governo come tecnico».

Marco Cremonesi

La Lega

No dei lombardi a Monti: "È la Banda Bassotti"

Bossi: "Restiamo fuori, Berlusconi parla per sé". Su Radio Padania attacchi al Colle

RODOLFO SALA

MILANO — Torna la «Banda Bassotti». Il copyright è di Roberto Calderoli, il quasi ex ministro leghista che si lancia in un'intempestata contro il governo che verrà. Governo «di evidente connotazione ribaltonistica, politico e non tecnico, che cancellerebbe in un colpo il bipolarismo, la politica e la democrazia». Banda Bassotti, ladri del suffragio universale, espressione dei «poteri della finanza, glistessi che hanno rovinato le famiglie, le imprese, i conti pubblici». La filippica si conclude una promessa diventata da un paio di giorni il mantra del Carroccio: «Opposizione durissima». Lo dice anche Roberto Maroni, attento tuttavia a precisare che l'imminente ritorno all'opposizione non impedirà al Carroccio di approvare i provvedimenti imposti dall'Unione europea e dalla Bce: «Rispetteremo le scelte del presidente della Repubblica, in Parlamento voteremo la legge di Stabilità, ma non la fiducia al nuovo governo».

Contro l'ipotesi Monti la Lega fa muro, incurante degli inviti di una parte del Pdl. Nelle ultime

**Sul rapporto col Pdl
il Senatùr è cauto,
ma nella Lega c'è
chi ridiscute le
alleanze locali**

ore si sono mossi il segretario Alfano, i ministri Frattini e Fitto: contatti riservati con i vertici del Carroccio, per indurli a garantire almeno l'appoggio esterno. Niente da fare, Umberto Bossi è irremovibile: «Meglio stare fuori, così puoi controllare volta per volta le cose, su alcune possiamo essere d'accordo, su altre no; ammettiamo che tocchano le pensioni, non possiamo dare la fiducia a priori». E Berlusconi che ha deciso di appoggiare Monti? «Parla per sé». La base accoglie con un senso di liberazione la promessa di una nuova stagione politica, il «ritorno alle origini», l'opposizione dura. E nel mirino, oltre al «tecnocrate» Monti, esponente dei «poteri forti» e del «vecchio che torna», per la prima volta entra Giorgio Napolitano,

com'è successo ieri durante il microfono aperto di Radio Padania. «Quel presidente lì — è stata l'invettiva di un'ascoltatrice — alla sua età dovrebbe andare invece di starli a far danni». Cen'è anche per Berlusconi: «Ha tirato giù le braghe, mentre la Lega è rimasta l'unica a invocare le elezioni, dovevamo staccare la spina prima».

Il nuovo corso potrebbe avere ripercussioni anche sulle alleanze locali. Lo dice Davide Boni, presidente del consiglio regionale lombardo: «Se nasce un governo allargato senza di noi, si rompe l'asse con il Pdl». In ogni caso, aggiunge, «se Formigoni farà il ministro la Lega vuole la presidenza della Regione». Un vecchio sogno: unire la Lombardia al

Veneto e al Piemonte, trasformare il Nord in una specie di Baviera a guida leghista e concentrare qui tutti gli sforzi, «tanto a Roma non si combina niente», pensa a voce alta un deputato. Angelo Alessandri, che del Carroccio è presidente federale, è abbastanza esplicito: «In questi anni l'alleanza ha retto sul rapporto Lega-Berlusconi, non su quello tra Lega e Pdl», e ora che il Cavaliere sta uscendo di scena, questa alleanza «non è più scontata». Bossi è meno troncante, le divergenze sono sull'oggi, ma quando gli chiedono se alle prossime elezioni i due partiti saranno ancora insieme, risponde così: «Il voto ora è lontano, vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea del Pd: un esecutivo senza ministri politici

Prodi: sconfitta dei partiti. Casini: falso

ROMA — Un governo tecnico fatto di tecnici. È l'orientamento del Partito democratico, per portare a termine le necessarie e dure riforme economiche e, al contempo, evitare una troppo plateale compromissione con un esecutivo composto anche dal Pdl. Ma sulla scelta di un esecutivo tecnico arrivano le considerazioni non proprio entusiastiche di Romano Prodi. Che, in un'intervista alla radio svizzera, spiega: «Ho estrema fiducia in Monti, siamo più amici che colleghi. Anche se, certo, il governo tecnico è un po' una sconfitta per la politica. Il Paese è ancora nella lunga transizione iniziata con la fine dei grandi partiti storici». Parole che provocano l'immediata replica piccata di Pier

Ferdinando Casini: «Non siamo davanti a un esproprio della politica, ma a un atto di volontà. C'è la sconfitta della politica per quei governi che non sono riusciti a governare il Paese. E a Prodi dico, sommessamente, che anche il suo non c'è riuscito».

Il Pd, nonostante le obiezioni prodiane, è convinto della necessità di un governo tecnico. «C'è il problema dell'Italia», riassume Pier Luigi Bersani. Che vede il Pd «a due passi dalla vittoria» proprio in virtù di questa impostazione «responsabile». Il segretario interviene alla presentazione di un libro di Maurizio Lupi e l'istantanea della giornata immortalata la nuova grande alleanza dopo la famosa foto di Vasto (con Di Pietro e Vendola): stavolta al fianco del segretario del Pd ci sono Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano. Bersani spiega che con Monti serve un profilo di «netta, inequivocabile, novità» e sui contenuti «serve equità».

Già circolavano i primi nomi di esponenti del Pd candidabili per il nuovo esecutivo:

Enrico Letta, Anna Finocchiaro, Sergio Chiamparino, Luciano Violante. Nomi che però non sembrano più spendibili nella nuova prospettiva. Bersani (e con lui tutto il partito o quasi) si è convinto che è preferibile un governo tutto tecnico, sul modello di quello Dini del '95. Al limite con due vicepremier politici (i due Letta?) e un sottosegretario alla Presidenza del Terzo polo. Rosy Bindi è per un governo tutto tecnico. Enrico Letta ha fretta: «Il governo Monti va bene tecnico o politico purché nasca entro lunedì: altrimenti non si salva nessuno».

Ma il nuovo scenario apre un dissidio a sinistra: l'Idv ha praticamente deciso di stare fuori da un esecutivo che farà «macelleria sociale». Quanto a Sel, Nichi Vendola dalla Cina detta le condizioni: l'obiettivo sono le elezioni in fretta. Nel frattempo può esserci un governo ma in totale discontinuità e che faccia «una patrimoniale pesante».

Alessandro Trocino

Il centrosinistra

Di Pietro si sfilava, la base lo contesta Bersani: fase critica e lui va per funghi

Casini: doveroso stare uniti davanti al baratro, ci divideremo dopo

GIOVANNA CASANO

ROMA — «Capisci a me, noi non ci fidiamo». Antonio Di Pietro in un video sul web spiega a militanti e elettori dell'Idv la linea anti-Monti. Stimato e rispettato per l'economista non c'entrano, dice, «è che noi siamo come San Tommaso, vogliamo vedere programma e squadra, e caso mai valuteremo legge per legge, non daremo una fiducia al buio». Bocchia le larghe intese, l'ex pm, e online piovono proteste che vanno dal più gentile "ripensaci!!!" fino a sfiorare l'insulto: "Non ti è bastato l'errore di scegliere Scilipoti"; "Allora è vero che sei solo un populista e io che ti avevo votato!».

Ma lui non si scompone. La sinistra di Vendola è possibilista? Di Pietro rincara: «Accanto a un berlusconiano non mi ci potrei sedere mai...». E prima della riunione del gruppo parlamentare a Montecitorio, fa fotocopiare e distribuire la "Velina rossa", foglio quotidiano di Pasquale Laurito,

Prodi perplesso sul governo tecnico: «Monti farà bene, ma per la politica è una sconfitta»

che rompe con il Pd e definisce «un'ammucchiata» il governo di unità nazionale. Nella stessa Idv c'è alla fine una divisione tra "falchi" e "colombe". Pancho Pardi scrive una lettera a Lionino e agli altri colleghi di pietrismo denunciando «l'Aventino sterile e improduttivo» in cui si stanno cacciando. Il risultato? «Attirarci la facile accusa di operare solo per lucrare voti per interesse di bottega». Idv si aggiorna a una prossima riunione per valutare la squadra di Monti quando ci sarà.

Non teme Di Pietro di restare solo? La scelta di rompere sull'esecutivo di unità nazionale con il Pd cancella di fatto la cosiddetta "foto di Vasto" (l'alleanza Bersani, Di Pietro, Vendola) e il progetto del Nuovo Ulivo. Il segretario democratico proprio di questo avverte Di Pietro: «Non è che uno può andare per funghi durante il governo tecnico e poi tornare per la campagna elettorale». Un buon'altolà per Sergio Chiamparino, che la "foto di Vasto" non ha mai amato. «Quindi bene un governo di larghe intese - osserva l'ex sindaco di Torino - che dovrebbe attingere alle riserve della Repubblica». Bersani, Casini e Fini insistono: «Prima di tutto il paese». La scelta dell'unità nazionale è indispensabile in un momento tanto grave per il paese. Il pressing di Casini è: «Siamo a un passo dal baratro, ci dobbiamo fermare e far prevalere l'unione, solo dopo torneremo a dividerci». E annuncia che di un governo Monti sarà il primo sostenitore ma non è disponibile «a ruoli o impegni di governo». Aggiunge che «l'esecutivo guidato da un tecnico non è una sconfitta ma l'ultima possibilità per la politica». Il leader centrista attacca Prodi. Per l'ex premier

«Monti farà bene, ho piena fiducia ma un governo tecnico è un po' una sconfitta per la politica». E Casini: «La sconfitta della politica è stata segnata dal fallimento di governi, come il suo, che non hanno saputo risolvere i problemi del paese».

Due questioni tuttavia agitano il centrosinistra a proposito di un governo Monti: la durata dell'esecutivo e la discontinuità. Nel Pd ci sono riunioni dei leader. La

"sintesi", come ama dire Bersani, è di insistere sulla discontinuità e sulla autorevolezza e competenza della squadra che spetta a Monti decidere. Un "modello Dini" 1995, quando furono chiamati nell'esecutivo Susanna Agnelli agli Esteri, Treu al Lavoro, Augusto Fantozzi alle Finanze. «È il momento di anteporre l'interesse generale», rincara Fini. Sui tempi. Il Terzo Polo prevede debba durare fino al 2013 e cam-

biare anche la legge elettorale. Terri Parisi, il promotore del referendum anti Porcellum che ha raccolto un milione e mezzo di firme, incontra Mario Segni. Infine. Di Pietro chiede scusa alla comunità gay. In un dibattito aveva fatto una battuta omofoba: un governo di larghe intese è «un matrimonio tra uomini». Scuse accolte dalla pd Paola Concia esponente della comunità Lgbt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA